



Non capisco perché il mondo mi trovi così odioso.



Copyright © Museo del Risorgimento di Bologna | Certosa. Tutti i diritti riservati.
Non è consentito alcun uso a scopo commerciale o di lucro.

Quando torneranno?

IL BIGLIETTO DEL KAISER

Guglielmo diede questo ordine preciso:

— Sto per cominciare la grande offensiva in Francia. Esigo, ordino, comando che Dio mi assista. Andate a cercare Dio, ditegli che si prenda su la maschera contro i gas, e conducetelo al Quartier Generale.

Quando l'imperatore comanda, tutti tremano e obbediscono. Il Cancelliere andò a cercar il Signore, prese la via del Paradiso, attraverso i prati della primavera. Picchiò alla porta: e disse a San Pietro:

— Vorrei ottenere un'udienza da Dio. Prego di fargli portare il mio biglietto da visita.

— È inutile. Oggi ha detto: «*Lasciate che i bambini vengano a me*» e i bambini sono accorsi.

— I bambini sono bestioline poco importanti. Io sono niente-meno che un ministro. Prego di prendere a sculacciare i bambini e di mandarli a casa. Ho da parlare a Dio di cose importanti.

— Non c'è nulla di più importante che consolare delle povere anime afflitte. Sono tutti poveri martiri. Ci sono anche i fanciulletti belgi ai quali i tedeschi hanno tagliato le mani.

— Oh! — esclamò il cancelliere — brutti perfidi piccolispioni! Sono venuti a raccontare queste inezie anche in Paradiso! Pfui! Preferisco non vederli. Ripasserò più tardi.

Ritornò alla sera.

— È libero adesso il Signore?

— Oh no — rispose San Pietro. — È l'ora dell'*Angelus*. Fino a pochi mesi or sono, a quest'ora, le campane spandevano dall'alto il loro saluto sui dolci paesi friulani. Ma gli austriaci e i tedeschi hanno rubato tutte le campane: la sera giunge muta senza una voce che ripeta: *Sperate, aspettate, l'ora della liberazione verrà!* Perciò ogni sera, quando imbruna, il Signore allarga le mani sulle terre invase, e manda giù una benedizione melodiosa che gli austriaci non sentono, ma che mette lagrime di commozione negli occhi degli infelici. Creda a me! Questo

non è il momento buono per Vostra Eccellenza. Ripassi.

— Ripasserò. Ma badi, egregio Santo, che si tratta di un affare di grande rilievo. Cose grosse! Al mio ritorno desidero d'essere ricevuto.

E se ne andò ancora, e ancora più tardi, ritornò.

— Posso entrare?

— Impossibile. Stanno ora davanti al Signore tutte le innocenti fanciulle friulane che hanno preferito di morire piuttosto che lasciarsi disonorare dagli austriaci che hanno invaso i loro paesi.

— Quante smorfie! Speriamo che si spiccino presto. Intanto io mi fermo qui in portineria ad aspettare.

Mentre aspettava, salì al cielo un canto mesto e grandioso.

— Chi canta così a quest'ora? — chiese il Cancelliere.

— Sono le patrie oppresse. Ce n'è tante! Quella russa, che il tedesco accecò e poi distrusse; la patria polacca; la patria boema; la patria serba; la patria rumena; la patria belga; Trento, Trieste, Udine...

— Fulmini e tuoni! — urlò il Cancelliere. — Che cosa fa la nostra polizia che le lascia cantare?

— Non cantano a voce alta; pregano nel loro cuore segreto; pregano la vittoria alle armi della libertà e della giustizia...

— Insomma?...

— È inutile che insista. Un tedesco non può entrare in Paradiso, mentre vi entra l'angoscia delle patrie tormentate.

— Mi permetto di farle osservare, signor San Pietro, che ho qui un biglietto di presentazione di S. M. il Kaiser!

— Qui non è che un pezzo di carta.

— Se in cielo si considerano i biglietti dell'imperatore dei tedeschi appena appena come in Germania si considerano i trattati, cioè come carta straccia, io dichiaro che non posso restar qui un minuto di più. Mi rivolgerò altrove.

— Benissimo! — rispose San Pietro. — Provi ad andare all'inferno. Là, con un biglietto del Kaiser, è certo di essere ricevuto.



LA NINA



Nina, quella ragazza che ogni sera passa qui sotto ed è tanto bellina che chi la guarda andar gaia e leggera si sente in cuor ballar la monferrina, ieri, per via, seguita fu da un Tizio che di seccare le ragazze ha il vizio.

La giovinetta se n'andava lesta, e l'altro, dietro, a sospirar così che lei si prese un raffreddor di testa e, con quel bel nasino, starnutì. Per starnutire si fermò un minuto, e l'altro, sotto, con un bel saluto.

— Ah, Signorina, — disse — la sua vista mi fa un effetto così convulsivo che, come l'arpa al tocco dell'arpista vibra, io vibrando flebilmente vivo; perciò, se lei non mi risponde « sì », mi piglia un accidente e muoio qui.

Guardi! La primavera è tutta un riso, gli uccellini il bel nido hanno già fatto, la viola amoreggia col narciso,



sui tetti la gattina aspetta il gatto... Gatto non son, narciso esser non bramo; ma, viceversa, signorina, io l'amo! —

La Nina allor guardò quello sfacciato e, nel vederlo in abito borghese,



pensò: « Infelice, l'hanno riformato! » e una grande pietà di lui la prese. Gli domandò, tremante e timorosa: — Poverino, le manca qualche cosa? —

— Oh! Signorina! Ho tutto il mio bisogno! — Allora, certamente, è qui in licenza. — In licenza? Ma no! neppur per sogno! — No? Mi perdoni dunque l'insistenza: lei perché è qui? — To'! dove vuol che vada? — Perbacco, al fronte! Non la sa la strada?

— Tanto bellina, eppur cattiva tanto! — Se sono bella, cosa importa a lei? — M'importa perché l'amo e me ne vanto e per suo amor non so cosa farei! — Andrei magari in guerra, ma poi penso che son timido e il sangue mi fa senso.

Ed è appunto per questo che ho formato il progetto di farmi una famiglia, dove il mio cuor si mite e delicato si scaldi accanto a un cuor che gli somiglia. O signorina mia, mi voglia bene, mi dia il suo cuore e quel che lo contiene. —



E la Nina rispose: — Ho una parente nubile; ha sessant'anni; ha il cuor tranquillo come lei, come lei vive prudente e sviene alla puntura d'uno spillo! Oh, se la sposi! Formerà un perfetto



nodo d'amore a base di spaghetti. —

— A me una vecchia! — la interruppe infine quell'altro. — Eh, cosa vuole! — gli rispose la Nina. — Chi evitò tutte le spine, godrà dunque il profumo delle rose? La rosa bella, fiammeggiante e pura non ha odor per i nasi che han paura.

Ma non sente che c'è una differenza tra chi partecipò alla gigantesca guerra, e chi stette pieno di prudenza a conservar la propria faccia fresca? No, eguaglianza non c'è, ne sia ben certo, tra chi non soffrì nulla e chi ha sofferto!

Chi ha sofferto di e notte, al gelo e al caldo, la vita offrendo dieci volte al giorno, ed al nemico oppose un petto saldo, avrà il fior della vita al suo ritorno, il rispetto, il lavoro che più rende ed aperta la via che all'alto ascende,

e l'amor!... Perciò lei, mi creda, perde il suo tempo con me. Sa, mio marito dev'essere vestito in grigio-verde! — Il moscardin rimase sbalordito, grigio-verde anche lui nell'aria scura: verde di rabbia e grigio di paura.



La fabbrica dei Tedescotti

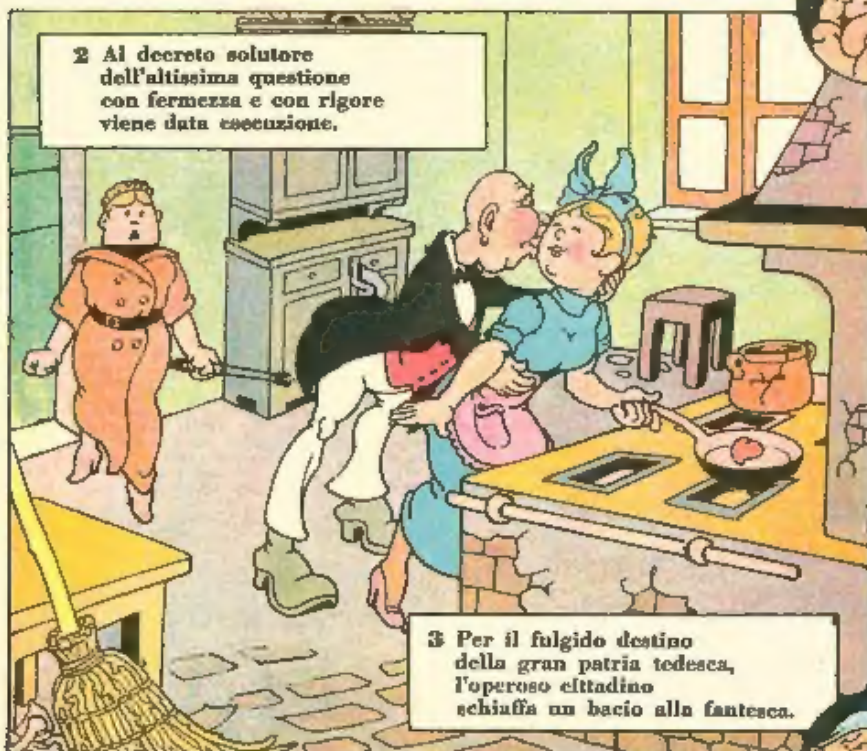
1 Dice un bando imperiale:
« Cittadini miei tedeschi,
Se non cresce il materiale
militare stiamo freschi!

Dai recenti censimenti
questo fatto grave appare
che le morti son frequenti
e le nascite son rare.

Or, per far cessare in fretta
un malanno così grosso,
il mio popolo si metta
a far figli a più non posso.

Due, tre, quattro donne accetti
ogni suddito zelante,
e, obbedendo ai nostri detti,
so le sposi tutte quante.

Le zitelle vecchie o fresche
siano pronte ad obbedir,
ché il dover delle tedesche
oggi è quel di partorir!



2 Al decreto solutore
dell'altissima questione
con fermezza e con rigore
viene data esecuzione.

3 Per il fulgido destino
della gran patria tedesca,
l'operoso cittadino
schiaffa un bacio alla fantesca.



4 E alla moglie che, infelice,
pel rovello si dilanta:
« Datti pace, o cara, » dice,
« io lo fo per la Germania ».

Ma il dover che pel momento
qualche svago gli procura,
ahi! si muta in un tormento,
ahi! diventa una tortura.



5 A lui vengon le zitelle,
le zitelle vengon tutte
e non vengon quelle belle,
ma la schiera delle brutte!

Ce ne son col naso lungo,
con la gobba, coi baffetti,
fatte a pulo, fatte a fungo,
senza chioma e senza petti.



6 Con un fare da padrone
e fierissimi cipigli,
gridan tutte: « Su, poltrone,
siam qui per far dei figli! »

Sulle prime resta muto
l'infelice, e si dispera;
ma poi grida risoluto:
« Preferisco la galera! »

Copyright © Museo del Risorgimento di Bologna | Certosa. Tutti i diritti riservati.
Non è consentito alcun uso a scopo commerciale o di lucro.

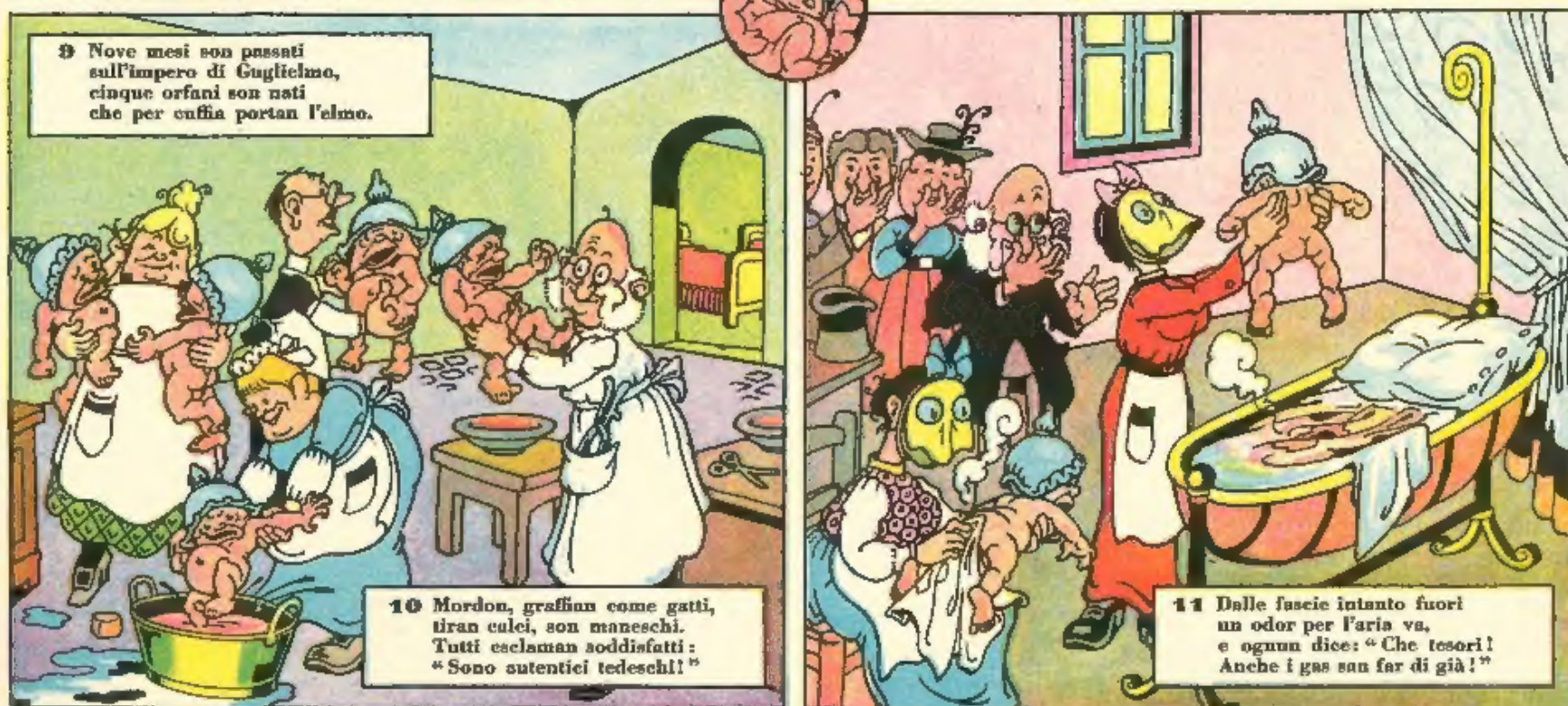
Copyright © Museo del Risorgimento di Bologna - Certosa. Tutti i diritti riservati.
Non è consentito alcun uso a scopo commerciale o di lucro.



7 Dai gendarmi allora è preso
come suddito sleale
e portato vien di peso
al vicino tribunale,
dove un giudice, severo
coi nemici delle gonne,
per il bene dell'impero
lo condanna a dieci donne.



8 A scontare l'uspra pena
si dispone assai compunto,
ma alla quinta donna appena
resta il secco e defunto...



9 Nove mesi son passati
sull'impero di Guglielmo,
cinque orfani son nati
che per cuffia portan l'elmo.

10 Mordon, grassian come gatti,
duran culei, son maneschi.
Tutti esclamano soddisfatti:
"Sono autentici tedeschi!"

11 Dalle fascie intanto fuori
un odor per l'aria va,
e ognun dice: "Che tesori!
Anche i gas san far di già!"

Guglielmo dirige l'offensiva in Francia.



Pareva dovesse essere una gran marcia...



...ma vedrete che invece non sarà che una suonata!



LA FAMIGLIUOLA

Il boia di Vienna disse alla sua tenera boiessa:

— Le siepi sono fiorite. I cimiteri sembrano giardini. Andiamo a passare un'ora allegra nei cimiteri con i nostri cari boietti! — I boietti stavano divertendosi a fare i salti con la corda che serve ad impiccare.

— Piccini — comandò la boiessa — andatevi a lavare le care graziose manine. Troverete il sapone in magazzino, vicino alla forca.

— No, mamma! — avvertì il più grandicello dei boietti. — Sapone non ce n'è più, l'ha adoperato tutto il babbo.

Il babbo intervenne con un saggio consiglio: — Raschiate con un coltellino la corda. Un po' di sapone c'è sempre.

E, mentre i piccini si lavavano col sapone della forca le care graziose dita, il boia chiese:

— Debbo mettermi i guanti nuovi?

— Direi di no — osservò con discrezione la boiessa. — Costano tanto cari oggi i guanti! Quelli nuovi ti devono servire per almeno venti impiccagioni.

— Oh per questo — esclamò il boia — spero che mi durino di più. Capirai



che, data la gentilezza d'animo del nostro imperatore, io, tra Triestini, Trentini, Friulani, Boemi, Serbi, Rumeni, venti impiccagioni me le faccio in una settimana. Se dovessi spendere sette e cinquanta in guanti ogni settimana, starei fresco!

— Sei un gran lavoratore! — disse la signora con ammirazione. — Non ti ritiri davanti a nessuna fatica. Si può dire che ti ammazzi letteralmente, a forza di ammazzare. Ma, senti, non potresti, dati i tempi che corrono, impiccar senza guanti?

— Sposa! — affermò vibratamente il boia — non pronunciare più parole volgari. Io sono una persona per bene. Ho avuto una finissima educazione. Non commetterei mai la sconvenienza d'impiccar senza guanti.

La boiessa arrossì e si sentì come un nodo alla gola, senza-

zione assai frequente tra le persone che, per modo di dire, vivono nella vicinanza del boia.

Ma i piccini si erano puliti, pettinati, e venivano saltellando incontro ai loro cari genitori.

— Da che parte andiamo, papà?

— Naturalmente verso quel punto dove la strada si biforca.

Il giorno era magnifico, gli alberi mettevano le prime gemme.

— Oh papà! — gridò un boietto. — Guarda che belle aiuole!

Come mi piacerebbe possedere un vaso di fiori. Coi danari della prossima impiccagione mi regali un rosaio?

— Cara anima! — mormorò la mamma — come ama tutte le cose gentili!

— È l'educazione che ha ricevuto in famiglia! — continuò il boia.

— E il tuo esempio — aggiunse la boiessa. — I bambini ti ascoltano tanto. Si può dire che pendono dalle tue labbra!

— Oh! — osservò il boia. — Con me, pendono tutti...

La primavera era ancor freschetta. La boiessa n'era preoccupata: «Non vorrei che i bambini pigliassero un raffreddore!»

— Alza loro il bavero — consigliò con competenza il marito. — Credi a me, il punto più delicato è sempre il collo.

E andava, la famigliuola deliziosa, verso il cimitero!...

— Bambini, — disse la mamma — qui potete essere orgogliosi. Vedete quei tumuli, quelle croci? Tutto lavoro di papà!

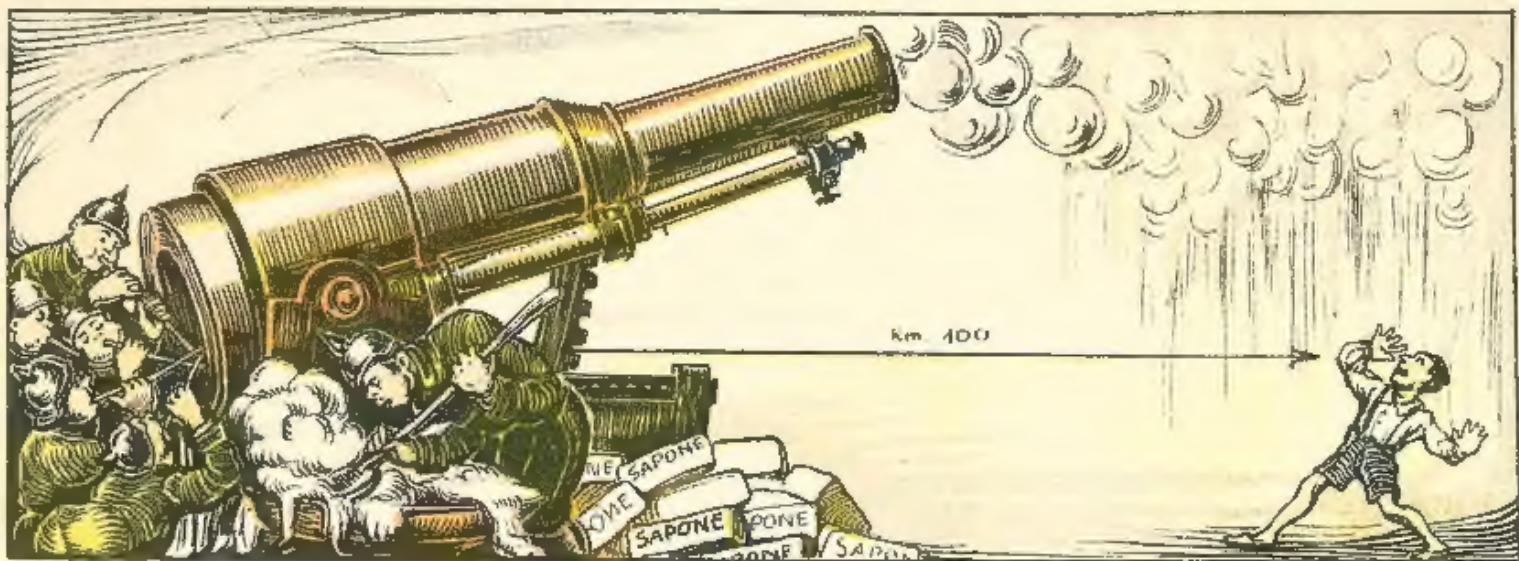
— Quando sarò grande — gridò battendo le manine gioiosamente il più piccolo dei boietti — voglio fare il boia come papà.

Il boia sentì che un'ondata di commozione gli saliva agli occhi. Prese il suo bambino e se lo strinse al petto, esclamando:

— «Così piccolo e già così patriota! Cresci, cresci per la gloria dell'Austria! Speriamo che la fortuna t'innalzi».

... A mezzo metro dal suolo! — aggiungiamo noi.





I cari tedeschi si divertono.



I Russi erano contenti come pasque.

— Finalmente — dicevano — abbiamo fatto la pace! Si è finito di combattere, si è finito di dormire all'aria aperta, si è finito di ubbidire, si è finito di morire! Ah, la pace è una gran bella cosa!

Mentre dicevano così, i tedeschi che avevano fatto pace coi russi, continuavano ad avanzare!

— Cari, amabili, dilettezzissimi signori tedeschi! Loro si sbagliano. Non vengano più avanti! Adesso siamo in pace.

— Pace o no, fatevi indietro e lasciateci passare, altrimenti noi spariamo.

— Ci rifiutiamo di lasciar sparare. Quando c'è la pace non si spara più.

— E noi spariamo lo stesso. State attenti! — e giù una scarica di mitragliatrici che mise a terra una dozzina di russi.

— Ah! Per San Nicola! Questi sono colpi!

— Sicuro che sono colpi!

— Ma allora siamo in guerra!

— Asini, siamo in pace! Vi rifiutereste forse di credere che siamo in pace? Ma questa è una provocazione! Questo è un principio di ostilità! Maledettissimi russi, voi fingete di far la pace e poi vi rifiutate di riconoscere la pace che avete firmata! Qui bisogna piazzare i cannoni. Pronti!

— Ma no, per carità, gentilissimi signori tedeschi. Riconosciamo che questa è pace, che quelle mitragliatrici sono pacifiche, che i cannoni sono pacieri, che questi nostri amici ammazzati sono pacificati.

— Meno male! E adesso dateci le chiavi delle vostre case.

— Perché?

— Perché vogliamo andarci a dormir dentro.

— Oh bella, e noi?

— Voi dormirete a ciel sereno. È molto igienico.

— Cari signori tedeschi, non siamo dunque più padroni delle nostre case?

— Ah, russi mancatori di parola! Ci vor-

reste cacciar fuori di casa vostra? Dopo che abbiamo fatto la pace? Siamo o non siamo amici? Questo è violare le leggi dell'ospitalità, questo è mancare ai patti. Qui bisogna ripiazzare i cannoni! Pronti! Fuoco!

Cinque o sei case furono sfasciate.

I russi pensarono: «Andatevi un po' a fidare delle apparenze! Uno che non se ne



intendesse sarebbe capace di credere che questa sia guerra: e invece fortunatamente è pace!»

E si fregarono le mani dalla contentezza. Poi si accinsero a dormire sotto la luna.

— Dove andate? — chiesero i tedeschi.

— A goderci i benefici della pace, dormendo beatamente per terra sulla neve di bucato.

— Siete matti! Prima dovete tagliarci la legna per scaldarci, e accenderci il fuoco, e darci i viveri per far la cucina, e cuocerli, e servirceli in tavola. Se no, son legnate!

— Ma, vedono, cari signori tedeschi: noi avevamo fatto la pace con altre idee!

— Ah! Confessate che avete fatto una pace finta con intenzioni segrete! Dunque meditate un tradimento! Decisamente bisogna continuare la guerra alla Russia per conservare la pace! Cominciamo per adesso col fucilarvi tutti!

Furono fucilati sul momento.

Ma i cadaveri erano sempre allegri come pasque: «Se Dio vuole — pensavano — si è finito di morire in guerra. Adesso si ha la soddisfazione di crepare in pace!»



Copyright © Museo del Risorgimento di Bologna | Certosa. Tutti i diritti riservati.
 Non è consentito alcun uso a scopo commerciale o di lucro.



L'America lavora per conciar per le feste i Tedeschi.